



FIG. 11^a. — L' « Hertha » in navigazione tra grossi ghiacci

UNA CROCIERA NEL MAR POLARE ARTICO.

*Note prese a bordo della baleniera norvegese « Hertha »
dal socio tenente di vascello GIULIO SCHOCH (1).*

IV. (continuazione e fine).

NELL'INTERNO DEL « PACK »

LA CACCIA ALLE FOCHE ED AGLI ORSI BIANCHI.

1° aprile. — Continua il bel tempo. Stamane sono stati uccisi due orsi. Sono i primi che incontriamo dacchè siamo in mezzo ai ghiacci. Furono i marinai del « Samson » che riuscirono ad abbatterli.

(1) Continuazione e fine, vedi BOLL., fasc. III, pag. 228, e IV, pag. 339.

Quando seppi che i due animali erano stati avvistati, corsi anch'io, armato di carabina, e ancora mezzo spogliato, ma giunsi in ritardo; quando arrivai sul posto, le due belve giacevano già inerti sul ghiaccio, colpite da diversi proiettili. In compenso mi presi un bagno freddo, poichè nella foga della caccia, misi un piede in fallo e caddi in acqua. Riuscii però subito ad afferrarmi ad un grosso ghiaccione ed a salirvi sopra. Senza questo contrattempo, sarei forse arrivato a tiro degli orsi, prima ancora degli altri. Erano due superbi animali, dal pelo lungo e morbido.

Nel pomeriggio facciamo un tentativo per portarci più avanti, verso il centro del giacimento delle foche, ma, dopo due ore di sforzi inutili, siamo costretti a rinunciarvi, essendo i ghiacci troppo serrati. Restiamo così bloccati, aspettando che le correnti di marea ed i venti di ponente diradino i ghiacci e ci permettano di proseguire.

Bellissimo tramonto. Nella notte debole aurora boreale: pochi e pallidi nastri luminosi che dallo zenit si dirigono verso oriente.

2 aprile. — I marinai del « Samson » hanno ucciso stamane un altro orso che si era avvicinato fin sotto il bordo.

Le foche adulte hanno finito per abituarsi alla vista delle navi e quasi tutte sono risalite sui lastroni presso i loro piccoli. Questi ultimi, appena rimangono soli, cominciano ad urlare disperatamente, poi s'addormentano pacificamente al sole, colla pancia all'aria.

I Capitani si riuniscono oggi a bordo del « Njord » e stabiliscono le norme per la caccia di domani. Visto che quest'anno non vi sono navi inglesi, decidono di cacciare in comune e di dividersi poi il bottino in parti proporzionali, a seconda cioè del numero di persone componenti l'equipaggio. All'« Hertha » che è il più piccolo dei bastimenti qui presenti, non spetterà che la metà di quanto riceveranno gli altri.

Questa sera ho ucciso il mio primo orso. Stavo leggendo in quadrato, quando fui avvertito che dall'alto del barile era stato avvistato uno di questi animali in direzione di S.O.. Armato di carabina e calzati i miei stivaloni, scesi sul ghiaccio, per prender parte all'interessante caccia. Alcuni marinai dell'« Hertha », più pronti di me, mi avevano preceduto di qualche centinaio di metri. Per riuscire a raggiungerli fui costretto a correre a rompicollo, saltando da un masso all'altro, spesso incespicando nelle anfrattuosità del ghiaccio o sprofondando nella neve sino al ginocchio. Caddi due volte in acqua, ma fortunatamente non mi feci alcun male. Ogni tanto sentivo un forte scricchiolamento nel ghiaccio e la mostruosa testa sbuffante di una foca *Klappmütze* appariva e scompariva come il fulmine.

Dopo un'ora circa di questa corsa pazza e pericolosa, tutto gron-

dante di sudore e inzuppato di acqua riuscii a raggiungere i marinai. Si erano fermati, e dall'alto di un grosso cumulo, stavano esaminando le mosse dell'orso. Questo era fermo a 500 metri circa da noi e pareva ci osservasse alla sua volta. Eravamo in tre soli armati di fucile, gli altri marinai portavano dei coltellacci e delle tirielle, per squartare e trasportare a bordo l'animale quando fosse ucciso.

Decidemmo di circondare la bestia: io dovevo marciargli incontro, mentre il carpentiere e lo *Steuermann*, armati anch'essi di carabina, lo avrebbero preso alle spalle. I marinai dovevano attendere lo svolgimento della caccia, ad una certa distanza.

Giunto a 150 metri circa dall'orso, mi fermai ed attesi qualche istante per dar tempo agli altri di portarsi al loro posto, poi, vedendo che l'animale non si moveva, mi avanzai ancora di una cinquantina di metri. L'orso cominciò allora a muoversi, venendomi incontro; io m'inginocchiai su di un grosso lastrone, mi tolsi i guanti ed aspettai. Quando fu giunto ad una quarantina di metri, incominciò a grugnire terribilmente, dimenando la grossa testa. Per esser sicuro del mio colpo, lo lasciai venire sino ad una quindicina di passi, poi, dopo averlo puntato a lungo nel mezzo della fronte, feci fuoco. La palla giunse a destinazione e la bestia stramazza sul ghiaccio, ruggendo rabbiosamente. Ma mentre io, contento del mio colpo, stavo già per corrergli addosso, si rialzò, e trascinandosi sino all'orlo del lastrone, si lasciò andare pesantemente nell'interstizio ricoperto di ghiaccio sottile. La crosta si ruppe e l'orso cominciò a nuotare nell'acqua.

Ricaricata la carabina, gl'inviai una seconda palla, che gli attraversò il collo. Ma nemmeno questa bastò ad ucciderlo, e dovemmo conficcargli a più riprese la piccozza nel cranio, per finirlo.

Durammo poi non poca fatica per estrarlo dall'acqua, e per distenderlo sul ghiaccio. Era un grosso animale, un maschio adulto, dal pelo lungo e giallognolo.

Cominciò subito l'opera dello squartamento, che i marinai, assai pratici, eseguono con una celerità straordinaria. Nell'intestino trovammo molti residui di carne e di grasso ed un pezzo di pelle di foca.

Intanto s'erano già fatte le 7 ed il sole tramontava, suscitando un vero incendio al disopra dell'immensa distesa dei ghiacci. Noi, riuniti sopra un immenso lastrone, attorno alla spoglia della belva, e circondati dai ghiacci iridescenti, formavamo un gruppo quanto mai pittoresco. Lontano, in direzione di tramontana, si vedevano spuntare le brune alberate delle 5 navi.

S'era levato un forte vento da nord e per lo star fermi, gli abiti

si andavan ricoprendo di uno spesso strato di ghiaccio. Cominciavo a sentire freddo; mi cavai gli stivali per vuotarli dell'acqua che contenevano, e in compagnia dello *Steuermann*, mi avviai verso la nave mentre i marinai terminavano di legare la pelle dell'orso, per poterla trascinare a guisa di slitta, mediante delle tirelle, sull'aspra superficie dei ghiacci.

Il ritorno fu lungo e faticoso; la corrente di marea aveva aperto una quantità di canali, che spesso ci obbligavano a far dei lunghi rigiri, e l'oscurità rendeva sempre più malagevole il camminare.

Verso le 9 apparve una splendida aurora boreale. Dal sud s'inál-



FIG. 12^a. — Il trasporto delle pelli di foca sul ghiaccio.

zava una larga fascia luminosa di color oro arancione; allo zenit essa si apriva a ventaglio, ed i vari nastri si prolungavano, diminuendo gradatamente d'intensità, nel cielo di tramontana. Dal lato di ponente il cielo era sempre infuocato dal tramonto.

Verso le 11, stanchi e fradici salivamo a bordo. I marinai colla pelle dell'orso non arrivarono che verso mezzanotte.

3 aprile. — La strage delle foche è avvenuta. Quest'ampia distesa di ghiacci, già così piena di vita, e che stamane ancora risonava delle grida di migliaia e migliaia di foche, ha ora un aspetto morto e tetro. Il cielo plumbeo, il vento freddo e la bufera di neve la rendono ancor più triste. Sembra d'essere in un immenso cimitero.

I ghiacci hanno perduto il loro candore; dovunque si giri lo sguardo, si vedono larghe pozzanghere di sangue e carcami di foche. La neve ricopre a poco a poco queste brutture.

Qualche rara foca adulta s'attarda ancora tra i campi di ghiaccio, e di tanto in tanto sporge la sua grossa testa, e cogli occhi spaventati e iniettati di sangue, esplora i lastroni circostanti, forse colla speranza che la sua prole sia riuscita a sfuggire alla carneficina.

Anche a bordo tutto è silenzio: i marinai ritornati al tramonto, dopo una giornata di duro lavoro, si sono subito coricati, ed ora dormono profondamente, ancora tutti imbrattati di sangue.

L'ecatombe è cominciata stamane all'alba.

Gli equipaggi, vestiti dei loro abiti più vecchi e sporchi e armati di carabine, di coltelli e di piccozze, scesero sul ghiaccio verso le 5^h $\frac{1}{2}$ e, divisi in gruppi, si sparpagliarono in tutte le direzioni. Man mano che incontravano le giovani foche le uccidevano, spezzando loro il cranio colla punta della piccozza, poi in due minuti le squartavano, separando la parte carnosa dalla pelle e dal grosso strato di grasso. La carcassa veniva abbandonata sul posto, le pelli col lardo invece eran riunite in mucchi di 30 o 40, sopra i quali veniva piantata, come segnale, un'asta con banderuola.

Le navi intanto, a bordo delle quali non erano rimasti che il Capitano, il macchinista e pochi marinai, andavano in giro tra i ghiacci, soffermandosi ogni tanto per imbarcare i mucchi di pelli.

Però, causa la compattezza dei ghiacci, questa operazione è andata assai a rilento. La sera non siamo riusciti ad imbarcare nemmeno la quarta parte del bottino e centinaia di banderuole sventolano ancora sui ghiacci, sino a perdita d'occhio.

Credo di non esagerare, facendo ascendere a 7 od 8 mila il numero delle giovani foche che furono trucidate in questo primo giorno di caccia. Io non ho preso parte a questo macello: mi sono accontentato di uccidere, colla mia carabina, una ventina di foche adulte ed un paio di *Klappmützen*.

Domattina all'alba, i marinai ritorneranno sul ghiaccio, per continuare l'opera di sterminio.

4 aprile. — Tempo fosco, con raffiche di neve e vento fresco da

levante. Gli equipaggi sono partiti stamane alle 6 e si sono sparpagliati sui ghiacci per continuare il massacro delle foche. I ghiacci essendosi un po' rilassati, le navi possono oggi correre più speditamente e l'imbarco delle pelli si effettua quindi assai celermente. La coperta è tutta ingombra di mucchi di pelli ancora fumanti e grondanti sangue in gran copia; questo, congelandosi, forma sul ponte una poltiglia di ghiaccio rossastro.

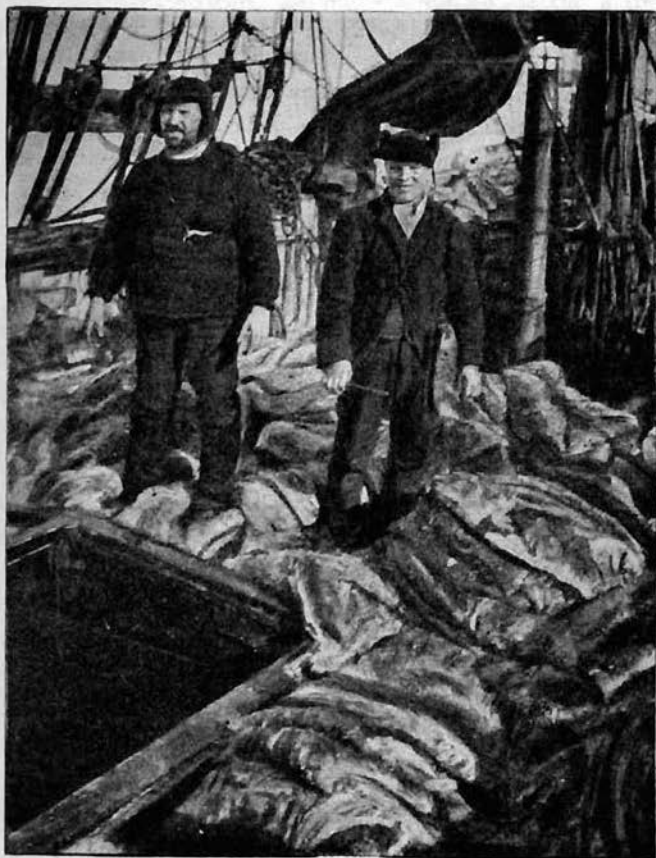


FIG. 13^a. — La coperta dell' « Hertha » dopo il massacro delle foche.

Nel pomeriggio abbiamo ucciso nientemeno che tre orsi. La caccia non fu però così emozionante come quella dell'altro giorno, chè gli animali furono abbattuti da bordo senza correre rischi o pericoli di sorta. Il primo lo avvistai io, verso le 3 pom., mentre stavo sulla plancia. Era a circa 1 km. dalla nave e ci veniva lentamente incontro. Avvertii su-

bito il Capitano, che era intento all'imbarco delle pelli, ed egli, salito nel barile, diresse la nave in direzione della belva, mentre io, armatomi di carabina, mi recavo sul castello di prora, pronto a far fuoco.

L'orso, però, era stato avvistato anche da altre due navi, le quali gli movevano addosso a tutta forza. Per non lasciarmi portar via la preda, decisi di anticipare il tiro e sparai quando l'animale era ancora a più di 200 metri di distanza. Il colpo andò fallito, ma l'orso continuò impassibile la sua marcia in avanti. Lo lasciai avvicinare sino ad una cinquantina di metri dalla nave, poi feci fuoco nuovamente. Questa volta la palla lo colpì nel collo. L'animale barcollò per qualche istante, poi stramazza sul ghiaccio, grugnendo e contorcendosi.

Sceso sul ghiaccio, gl'inviai altri due colpi nella testa, ponendo fine alla sua agonia. Era un maschio di straordinaria grandezza, molto grasso e col pelo lunghissimo. Squartatolo, prendemmo a bordo la pelle col grosso strato di lardo aderente. Gli altri due orsi furono avvistati più tardi, verso il tramonto, quando i marinai avevano già fatto ritorno a bordo e si navigava per raggiungere le altre navi, dalle quali ci eravamo discostati di qualche miglio. I due animali distavano di circa 300 metri l'uno dall'altro. Dirigemmo verso il più vicino, e quando fummo giunti ad una ottantina di metri di distanza, il carpentiere gli inviò una palla nel fianco. L'animale fece un salto, e poi, mordendosi rabbiosamente la ferita, si dette a galoppare velocemente, e, attraversandoci la prora, lasciò una larga traccia di sangue sulla neve. Feci fuoco alla mia volta e lo colpì nella spalla. Si abbattè sul ghiaccio rantolando.

L'altro orso, intanto, era rimasto fermo su di un lastrone durante tutto questo tempo e ci stava osservando con curiosità. Dirigemmo verso di esso e, giunti a poca distanza, io ed il carpentiere facemmo fuoco contemporaneamente. Le due palle gli attraversarono il cranio e l'animale cadde come fulminato. Erano un maschio ed una femmina; non molto grossi, ma dal pelo candido e morbido.

Anche i marinai delle altre navi hanno ucciso quest'oggi parecchi orsi. Sono qui assai numerosi, trovando essi abbondante e facile preda tra il branco di giovani foche.

5 aprile. — Stamane, alle quattro, fui svegliato bruscamente dal Capitano, il quale mi avvertì che due orsi s'aggravano in vicinanza della nave. La macchina non essendo pronta a muovere, bisognava discendere sul ghiaccio. Mi vestii in fretta e, armatomi di carabina e di macchina fotografica, raggiunsi il Capitano, che mi aspettava con impazienza. I due animali distavano di mezzo km. circa dalla nave; albeggiava e spirava debole vento da levante.

Movemmo in direzione degli orsi, ma dopo percorsi circa 200 metri, ci arrestammo, chè gli animali, avendoci scorti, cominciarono a muoverci incontro alla loro volta. Deposta la carabina sul ghiaccio, mi misi in posizione colla mia « Kodak » per fotografarli. Li lasciai avvicinare sino a meno di cinquanta metri, sempre sperando di poterli ritrarre assieme; poi, non riuscendovi, decisi di fotografarne uno solo. Ciò fatto, ripresi la carabina e presi di mira l'orso di dritta, mentre il Capitano puntava su quello di sinistra. Quando non furono più che a dieci metri circa da noi, facemmo fuoco ad un tempo e i due animali caddero feriti mortalmente. Con altri due colpi li uccidemmo. Anche questi erano maschio e femmina, giovani di tre o quattro anni.

E così sono già sei le pelli d'orso appese a disseccare alla poppa dell' « Hertha ».

I marinai norvegesi non mangiano volentieri la carne di foca o d'orso e preferiscono il loro porco salato o il pesce conservato; a me, invece, quelle carni non dispiacciono affatto, e ogni giorno mi faccio cucinare dallo *steward* o una bistecca d'orso o uno stufatino di carne di foca. Quest'ultima, specialmente se appartenente ad un animale giovane, è assai gustosa e ricorda quella d'agnello.

Anche oggi i marinai hanno passato l'intera giornata sul ghiaccio, intenti ad uccidere e scorticare le foche. Credo che domani l'opera di distruzione sarà compiuta, e allora, dopo fatta la divisione delle pelli, dirigeremo per tramontana alla ricerca dell'altro giacimento di foche.

6 aprile. — Stamane, alle 10, è ultimato l'imbarco delle pelli.

Le coperte delle navi ne sono tutte ingombre. I Capitani si riuniscono a bordo del « Njord » per comunicarsi i risultati e per dividersi il bottino. In tutto furono uccise 11,340 foche! Tenendo conto che almeno il 30 % di giovani foche e quasi tutte le adulte riuscirono a sfuggire alla carneficina, si può asserire, senza tema di esagerazione, che il branco non contasse meno di 50,000 animali.

All' « Hertha » spettano 1260 pelli, alle altre navi il doppio.

Ultimata la spartizione verso mezzogiorno, la piccola flottiglia abbandona questi campi di ghiaccio, sui quali è stato sparso tanto sangue, e dirige al nord. Il vento si mantiene forte da levante e reca neve di tanto in tanto. Attraversiamo successivamente vasti campi di ghiaccio grosso e compatto e ampi spazi d'acqua libera. Il cielo è diviso in due zone ben distinte: verso levante, ove si trova il mare aperto, ha un colore plumbeo, mentre dal lato di ponente, ove si distendono i campi ghiacciati che arrivano sino alle coste groenlandesi, ha una tinta chiara, quasi luminosa.

La sera, causà l'oscurità e la bufera di neve, ci arrestiamo in un largo canale, ove ci manteniamo tutta la notte, manovrando colla macchina.

Per non dilungarmi troppo colla trascrizione dell'intero diario, riassumerò qui brevemente gli avvenimenti principali che ci occorsero prima di far ritorno in mare aperto per la pesca delle balene.

I giorni 7, 8 e 9 aprile restammo presi tra i ghiacci grossi e compatti, e nonostante i ripetuti tentativi fatti, non riuscimmo a liberarci dalla morsa che ci rinserrava. Il tempo fu burrascoso, con vento fortissimo da nord e bufere di neve, quasi senza interruzione. I marinai furono occupati a pulire e stivare le pelli di foca.

Quest'operazione è piuttosto lunga: bisogna prima liberare la pelle dai brandelli di carne che vi sono rimasti attaccati, e poi, mediante affilati coltelli, separare da esse lo strato di lardo che vi aderisce. Le pelli vengono rimesse in cassoni ripieni di sale; il lardo, tagliato a pezzi, vien deposto negli appositi cisternoni situati nella stiva.

Il giorno 10 riuscimmo a muoverci, e verso mezzogiorno scoprimmo il branco di foche di cui andavamo in cerca. Causa il cattivo tempo e la compattezza dei ghiacci che ostacolava il cammino delle navi, la distruzione di questo branco di foche andò assai a rilento e solo il 17 aprile fu terminato l'imbarco delle pelli.

La deriva durante tutto questo tempo ci trasportò di molto verso S.-O. ed il giorno 16 avvistammo le alte montagne ricoperte di neve, che cingono la costa N.-O. dell'Islanda.

Durante i brevi intervalli in cui si ebbe il sole, godemmo di splendidi fenomeni di miraggio. L'orizzonte, specialmente dal lato della Groenlandia, appariva allora come circoscritto da una catena di montagne, scure alla base, bianche alla sommità. Sembrava di vedere realmente la costa groenlandese, co' suoi immensi nevai cadenti a picco sul mare. In questo periodo si ebbe una recrudescenza nella temperatura: il termometro più di una volta scese al disotto dei -20° , ed il vento che costantemente spirò da tramontana e da greco, fu quasi sempre gelido.

Vedemmo uccelli in gran copia: stormi di oche e di altri palmipedi si vedevano passare giornalmente, diretti verso la Groenlandia; sui ghiacci e nei canali abbondavano le alche ed i gabbiani d'ogni specie, e vedemmo anche qualche *passero della neve*.

Furono uccise altre 5000 foche circa. All'« Hertha » ne toccarono 800, che, unite alle precedenti, portarono il numero totale delle pelli a 2160. Anche in questo secondo giacimento di foche trovammo molti

orsi, ed ogni nave riuscì ad ammazzarne un buon numero: noi dell'« Hertha » ne uccidemmo quattordici, ed io ebbi la fortuna di prender parte all'uccisione di nove di questi animali.

Prendemmo pure quattro *Haakjerring*, specie di squali dei mari freddi, assai simili ai nostri pescicani. Attirati dall'odore dei rimasugli di carne e grasso di foca, che i marinai gettavano sui ghiacci, essi apparivano a galla, nei canali e negli spazi d'acqua libera, e ci riusciva facile di conficcare nella loro grossa testa la punta acuminata della piccozza.



FIG. 14^a. — « *Haakjerring* » o squalo dei mari artici.

Tirati sul ghiaccio, si squartavano ed il fegato, ricco d'olio, veniva deposto nei cisternoni, assieme col grasso di foca.

Un giorno vedemmo anche alcuni *narvali* in un largo canale formatosi in vicinanza del bordo; ma non riuscimmo a prenderne nessuno.

L'odore a bordo, con tutte queste pelli e questo grasso, non è certo piacevole, ma si finisce col farci l'abitudine.

Il giorno 11 aprile, in direzione di ponente, e distante dalle 7 alle 8 miglia, scorgemmo gli alberi di una nave. Doveva essere la « Magdalena », la sola nave baleniera norvegese che ancora non avevamo in-

contrata; bloccata da grossi ghiacci non era forse riuscita a liberarsi, causa la sua macchina vecchia e poco robusta, ed era quindi costretta a scendere in deriva coi campi galleggianti. Probabilmente avrà dovuto rimanere in tale posizione sino a giugno o luglio, sino a quando cioè il forte disgelo non avrà disciolto una parte dei ghiacci che la rinserravano.

Il giorno 17 ci separammo dalle altre navi. Mentre noi ci dirigevamo verso il mare aperto, per la pesca delle balene, esse rimanevano nell'interno del *pack* dei ghiacci, continuando a dar la caccia alle foche groenlandiche ed alle *Klappmützen*.

L'« Hertha » fece rotta per levante, per riuscire il più presto possibile in acque libere. Ma la cosa non fu tanto facile, a causa dei ghiacci assai grossi e serrati che incontrammo, e dei cattivi tempi che continuamente imperversarono. Il giorno 22 fummo colti da un vero fortunale da N.E., che si scatenò con inaudita violenza, e che durò per tre giorni continui. Per più di 70 ore restammo avvolti nella bufera di neve, circondati da ghiacci in continuo tumulto. La tempesta raggiunse la sua massima violenza nella notte dal 24 al 25. Fu una gran brutta nottata quella! La passammo tutti in piedi, aspettando da un momento all'altro di veder l'« Hertha » sfasciarsi sotto gli urti dei banchi di ghiaccio, che venivano scagliati contro i suoi fianchi dalla furia del mare. Attraverso all'oscurità della notte ed al turbinio della neve, si vedevano questi enormi ghiaccioni galleggianti sollevarsi sul dorso delle onde, capovolgersi, infrangersi l'un contro l'altro, assumere nella penombra forme fantastiche e spaventose. Un rumore sordo, simile al rombo del tuono, si elevava da tutti questi banchi in iscompiglio, mentre il vento furioso scuoteva fortemente l'alberata, minacciando di spezzarla ad ogni istante.

Ebbi agio, in questa occasione, di convincermi sempre più di due cose: della robustezza di queste navi da ghiaccio e della bontà del marinaio norvegese.

L'« Hertha » uscì incolume da questa aspra lotta cogli elementi; la sua cintura di *greenhart* resistette a meraviglia e non una tavola del suo fasciame rimase infranta. Malgrado il serio pericolo dal quale eravamo minacciati, non il minimo segno di scoraggiamento o di paura nell'equipaggio: ognuno si mantenne calmo, impassibile, sempre pronto ad eseguire gli ordini del Capitano.

Benchè navigassimo colla macchina a tutta forza nella direzione del vento, era evidente che la deriva ci trascinava in senso opposto, verso S.O., verso cioè i campi rocciosi che contornano il Capo Nord, all'estremità N.O. dell'Islanda.

Era questo un altro pericolo assai grave al quale andavamo incontro, ed eravamo impotenti a scongiurarlo. Da un momento all'altro la nave poteva essere sbattuta sugli scogli, senza che noi ce n'avvedessimo perchè la neve non lasciava scorgere nulla al di là di pochi metri dalla nave.

La sera del 25 finalmente, il vento cominciò a diminuire d'intensità e cessò la bufera di neve.

Tornata chiara e trasparente l'atmosfera, scorgemmo il pericoloso

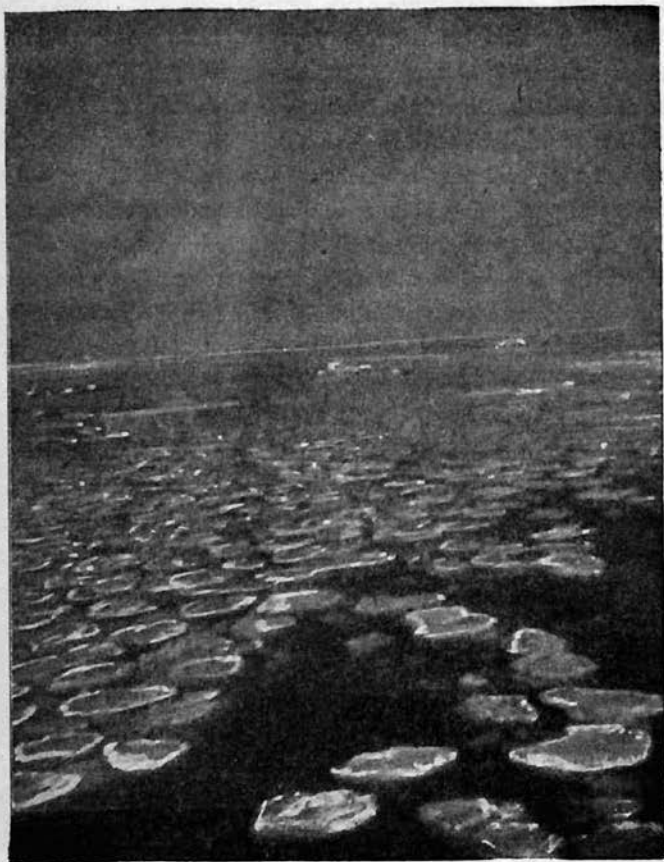


FIG. 15^a. — *Campo di bayise.*

Capo Nord a sole 20 miglia in direzione della poppa; la tempesta ci aveva ricacciati di circa 100 miglia all'indietro, e, un giorno solo che avesse perdurato il cattivo tempo, l'« Hertha » avrebbe finito miseramente sopra le secche islandesi.

Cessata la burrasca, riprendemmo la nostra rotta verso levante. I

ghiacci, rotti e diradati dal cattivo tempo, ci permisero di avanzare con celerità, tanto che la sera del 27 aprile, dopo aver navigato per tutta la giornata attraverso a sterminati campi di *bayise*, rivedemmo l'ampia distesa del mare libero.

Non fu senza rammarico che diedi l'addio ai ghiacci, e mi ricordo che quando vidi dileguarsi all'orizzonte l'ultima diga dei ghiacci, illuminati dal sole che tramontava, provai un senso di tristezza e di rimpianto. Queste immense distese di ghiaccio, benchè desolate quasi in permanenza dagli uragani e dalle bufere di neve, hanno un'attrattiva straordinaria per chi ami questi aspetti strani e selvaggi della Natura: le fulgide aurore boreali, i fantastici miraggi, i tramonti incantevoli del sole dietro le masse iridescenti degli *icebergs*, sono spettacoli grandiosi ed imponenti che non si possono godere in nessun'altra parte del globo, e che, una volta visti, difficilmente si dimenticano. La stessa malinconia da cui ci si sente invasi nei giorni di cattivo tempo, quando la bufera di neve, avvolgendo in una tinta bigia ed uniforme cielo e ghiaccio, dà a queste regioni un aspetto di estremo squallore e di completo abbandono, questa stessa malinconia ha un fascino tutto speciale, ben noto a chi ha vissuto per qualche tempo nelle regioni polari.

In tutto, noi restammo 43 giorni nell'interno del *pack*, e vi percorremmo circa 1000 miglia, delle quali quasi 800 navigando, forzandoci cioè, colla macchina, un passaggio attraverso i campi di ghiaccio, e le rimanenti bloccati e trascinati in deriva dalla corrente polare assieme coi ghiacci grossi e compatti che ci rinserravano.

V.

RITORNO IN MARE APERTO. LA PESCA DELLE BALENE.

28 aprile. — Stiamo facendo i preparativi per la pesca delle balene.

In questi ultimi giorni, i marinai hanno tolto dalla stiva i cannoncini lancia-arponi, e li hanno sistemati, parte sul castello di prora, e parte sul cassero di poppa e nelle imbarcazioni. Ora stanno preparando le cariche di polvere e i cavi delle lenze, ed il fabbro lavora ad affilare e raddrizzare gli arponi, gli spiedi e tutti gli altri ordigni da pesca.

L'« Hertha » ha assunto un aspetto guerresco; sembra una nave di pirati.

Migliaia e migliaia di gabbiani, accorsi dalle coste dell'Islanda, ci seguono schiamazzando in modo assordante. Sono i *parassiti del baleniere*; non appena vedono apparire la sua nave, facilmente riconoscibile dal barile che porta in testa all'albero di maestra, essi abbandonano le

balze rocciose che hanno servito loro di rifugio durante la rigida stagione invernale, e seguono il bastimento per tutta la durata della campagna, sicuri di trovare abbondante nutrimento durante lo squartamento delle balene.

Anche le alche e gli *eiders* sono assai numerosi; al nostro passaggio s'alzano in branchi dal mare e, radendo l'acqua, vanno a posarsi a qualche centinaio di metri più lontano.

Navighiamo alla vela; il vento da N.E. è freddo e porta neve di tanto in tanto. La temperatura del mare alla superficie è di - 1° 5; ci troviamo quindi sempre nella fredda fiumana polare, e precisamente in quello dei due rami in cui si biforca detta corrente, che dirige verso scirocco e poi ripiega a tramontana.

Le balene, specialmente quelle della specie *bottlenoes*, non amano le acque troppo fredde, forse perchè in esse non trovano in quantità sufficiente quelle date specie di molluschi che servono loro di nutrimento. Esse si mantengono di preferenza in quei paraggi del Mar Polare ove scorrono le acque relativamente calde del Gulf-Stream.

Dirigendo per S.O. noi non tarderemo ad incontrarle, chè un ramo della corrente del golfo viene appunto a lambire le coste orientali dell'Islanda, dalle quali noi non siamo ora molto distanti.

29 aprile. — Stamane abbiamo viste quattro balene turchine, *Blucwhale* (*Balaenoptera Sibaldii*). Una di esse ci passò vicinissima, ed apparve a galla a poche decine di metri dalla nave. Emerse prima colla sua testa enorme, lanciando colonne d'acqua dagli sfiatatoi, poi, inarcandosi per rituffarsi, ci mostrò la sua schiena poderosa, dai riflessi violacei. Misurava certamente più di 35 metri di lunghezza ed il suo largo dorso pareva la carena d'una nave capovolta.

Queste balene turchine, veri colossi della fauna marina, sono ancora assai numerose nel Mar Polare, specialmente nei dintorni della Islanda e delle isole Faeröer, ed ogni anno i balenieri che stazionano in questi paraggi ne catturano un buon numero. Le altre specie di balene vanno invece sempre più diminuendo di numero e sono quasi del tutto scomparse. Così, per esempio, le Balene groenlandesi (*Greenlandswhales*), assai pregiate per la qualità dei loro fanoni, sono divenute rarissime, e lo stesso dicasi per le *Nordcapwhales* e per varie altre specie.

Ancora discretamente abbondanti sono le grosse *Finnwhales* (*Balaenoptera musculus*) nei mari di Finnmarken, nell'Alta Norvegia, ma collo sterminio che annualmente se ne fa e colla distruzione sempre crescente dei banchi di aringhe che servono in gran parte di nutrimento a queste balene, si finirà per renderle rare anch'esse.

Per dare un'idea della forza posseduta da questi enormi cetacei, riferirò un fatto che mi fu raccontato da uno dei migliori pescatori di balene che conti la Norvegia. Egli mi assicurò che anni or sono, una grossa balena (*Finnwhale*), colpita da un arpone nei mari di Finnmarken, riuscì a strappare la lenza che la legava alla nave ed a fuggire. Ventiquattro ore dopo essa fu rinvenuta morta, da alcuni marinai che pescavano nei mari di Terranova, e riconosciuta per quella colpita il giorno prima dal baleniere norvegese, dalla marca speciale dell'arpone che aveva conficcato nelle carni. Sotto la sferza del dolore, questa balena avrebbe attraversato l'Atlantico (benchè in latitudine elevata), in sole 24 ore!

Scendendo alle specie più piccole, abbiamo le *Seiwhales* (*Balenoptera borealis*), che si trovano anch'esse nei mari di Finnmarken, le *Staurwhales* (*Orca gladiator*), sparse in tutto il Mar Polare e che attaccano le più grosse balene, mordendole nei fianchi e costringendole a fuggire, e le *Nebwhales* (*Hyperodon diodon*), comunemente chiamate *bottlenoes* a causa della forma della loro testa, che termina con un'appendice assai curiosa, simile ad un lungo naso.

Una grossa balena può valere sino a 20 o 25 mila lire, perchè, oltre alla gran quantità di olio, fornisce anche i fanoni (conosciuti comunemente sotto il nome di ossi di balena), che, in alcune specie, come per esempio nelle *Greenlandswales*, sono assai pregiati.

Le balene *bottlenoes* invece sono prive di fanoni e da esse non si ricava altro che olio. Una balena *bottlenoes* adulta può dare sino a due tonnellate d'olio, il che, al giorno d'oggi, rappresenta un valore di circa 1000 lire.

La pesca delle balene, che una volta era difficile e pericolosa, è oggi divenuta assai più semplice, e ciò grazie all'invenzione del cannone lancia-arpone e degli arponi esplosivi.

Gli Eschimesi e i pochi altri popoli barbari delle regioni artiche, sono i soli che ancora oggidì pratichino la pesca delle balene servendosi degli arponi a mano: tutti gli altri pescatori adoperano il cannone.

Non so a chi si debba l'introduzione di questo ordigno, destinato alla guerra, sopra le navi da pesca; in Norvegia il primo ad usarlo fu Sven Foyn, il celebre baleniere che, come già dissi, fu anche il riformatore della caccia delle foche.

30 aprile. — Oggi abbiamo ucciso la prima balena. Sono le 10 di sera, e scendo ora dalla coperta, ove ho assistito a tutte le fasi di questa pesca interessante ed allo squartamento del cetaceo.

Stavamo ancora cenando, quando l'uomo di guardia ci avvertì che alcune balene *bottlenoes* erano in vista in direzione di mezzogiorno.

Gran movimento a bordo; ognuno corre al suo posto di manovra, il Capitano ed il 1° *Steuermann* si recano ai cannoni di prora, il carpentiere ed il nostromo sono già pronti a quelli di poppa. I fuochi della caldaia vengono prontamente attivati e, colla macchina a tutta forza, dirigiamo verso sud. Coll'aiuto del cannocchiale riesco a distinguere gli

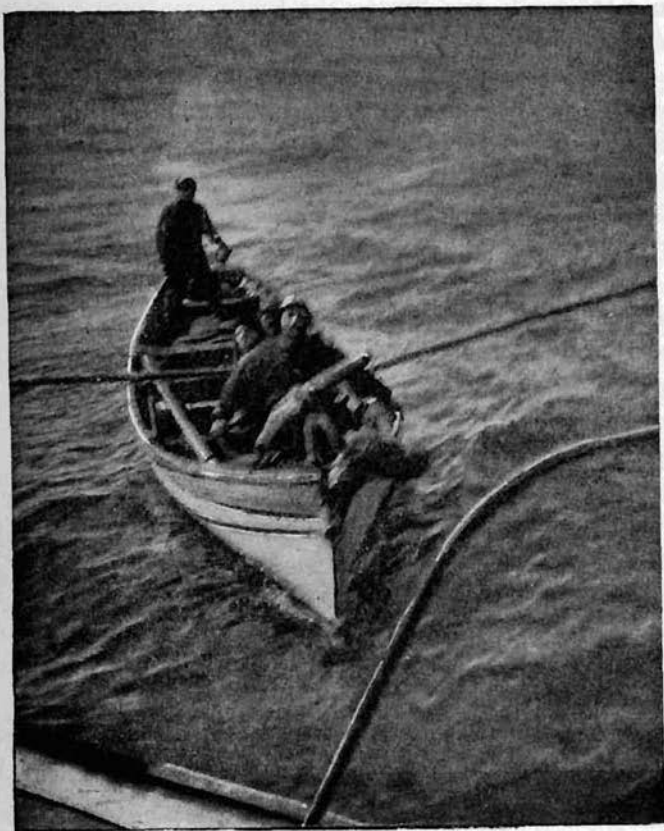


FIG. 16^a. — *Lancia baleniera*.

animali. Sono tre: un maschio adulto, riconoscibile dal color chiaro, quasi bianco, della sua testa, una femmina ed un balenottero.

Ogni tanto appaiono alla superficie, respirano rumorosamente, lanciando in aria, dall'unico sfiatatoio, una colonna d'acqua polverizzata, poi, inarcando la schiena, si tuffano e ricompaiono a galla dopo un quarto d'ora circa nella medesima località. Non sono più che a poche centinaia

di metri di distanza. Il Capitano fa arrestare la macchina. Le balene sono sott'acqua da una diecina di minuti; aspettiamo da un momento all'altro di vederle ricomparire.

Il mare è agitato e il rollio della nave abbastanza forte. A bordo tutti tacciono ed esplorano ansiosamente il mare. Ad un tratto udiamo sulla dritta un rumore sordo, simile a quello che fa il vapore sfuggendo dalle valvole di una caldaia. Sono le balene che, risalite alla superficie, respirano e soffiano in aria l'acqua che hanno inghiottito durante l'immersione. Sono ad una ottantina di metri dalla nostra prora, ma, a quanto pare, la nostra presenza non le intimorisce, chè ci muovono incontro rapidamente. Il Capitano e lo *Steuermann* puntano su di esse i loro cannoni, e quando non distano più che di una quarantina di metri dal bordo fanno fuoco contemporaneamente. I lunghi e pesanti arponi partono come frecce, trascinandosi dietro la lenza. L'arpone lanciato dallo *Steuermann* fallisce, quello del Capitano invece, penetra nel fianco della balena. Gli animali sono scomparsi colla velocità del fulmine, inabissandosi in mare. In pochi minuti la balena ferita svolge nella sua fuga i 500 metri di lenza che la legano alla nave, e siamo costretti a far giunta con un altro cavo.

Poco alla volta però, la velocità del cetaceo diminuisce e si capisce che le forze cominciano a mancargli. Si approfitta di ciò, per *far fare testa* alla lenza (1). Intanto, sono state messe in mare quattro imbarcazioni e tutte muovono nella direzione presa dalla balena colpita; 'direzione che è data dalla via che fa la lenza uscendo dalla nave.

Giunte a 700 od 800 metri dalla nave, le lancia baleniere si arrestano e si dispongono in circolo, pronte a lanciare l'arpone col cannone che hanno sulla prora, non appena l'animale ricomparirà alla superficie per respirare.

I gabbiani fanno un chiasso assordante: hanno capito che si prepara per loro una preda abbondante, ed a migliaia circondano le imbarcazioni, stridendo e bisticciandosi.

Dopo una mezz'ora circa d'aspettativa, la balena ritorna a galla. Dallo sfatatoio lancia colonne d'acqua mista a sangue; tutto all'intorno il mare diventa rosso.

Le imbarcazioni le muovono contro ed una di esse, giunta ad una ventina di metri, le invia un secondo arpone, che colpisce l'animale nella

(1) *Far fare testa*, in linguaggio marinairesco, significa fissare un cavo intorno ad una colonna, o altro punto di presa, per determinarne la tensione, a scopo di manovra (*N. d. R.*).

testa. Nuova scomparsa fulminea della balena. La lenza, raccolta nella poppa dell'imbarcazione, si è svolta rapidamente, e la baleniera stessa viene rimorchiata per un lungo tratto dall'animale. Le altre imbarcazioni vogano a tutta forza nella nuova direzione presa dal cetaceo, e l'« Hertha » segue colla macchina gli stessi movimenti.

La balena ricompare dopo una ventina di minuti; è agli estremi, perde sangue in quantità enorme, e si dibatte furiosamente. I colpi che dà colla coda poderosa sollevano ondate d'acqua di parecchi metri di altezza. Non occorrono più altri arponi. Una delle imbarcazioni si avvicina prudentemente all'animale inferocito e gl'immerge, a diverse riprese, un lungo spiedo nella direzione del cuore. La balena si contorce ancora due o tre volte spasmodicamente, poi rimane inerte: la sua lunga agonia è terminata.

Tutte le imbarcazioni si avvicinano; l'animale, che misura una quindicina di metri di lunghezza, viene imbragato mediante catene. Si recuperano le lenze e gli arponi.

L'« Hertha » viene a disporsi col suo fianco sinistro lungo il cetaceo. Comincia l'opera dello squartamento.

Mediante affilati coltelli s'incide in vari punti il grosso strato di lardo che riveste l'animale, e per queste aperture si fanno passare delle robuste catene, che, agganciate al bozzello di una grossa caliorna (1), fissata tra gli alberi di trinchetto e maestra, permettono di sollevare in coperta tutta la parte grassa della balena. La parte interna, cioè le ossa e la carne, viene abbandonata in mare ed affonda rapidamente. La testa, che è la parte più ricca d'olio, si recide e si alza intiera in coperta; il cervello e le grandi ossa mascellari ne contengono anch'esse in gran copia.

La nave è ferma in un mare di color rosso; ad ogni taglio che lo squartatore opera nel corpo della balena, si sprigiona un nuovo torrente di sangue. I gabbiani sono addirittura inferociti; ubbriacati dalla vista del grasso e del sangue, essi si precipitano a centinaia sul corpo del cetaceo e lo dilaniano con una voracità straordinaria.

Dopo un'ora di lavoro abbastanza faticoso, lo squartamento è ultimato; si alzano le imbarcazioni, si rassettano le lenze ed i cannoni, e l'« Hertha », rimesso in vela, riprende il suo cammino verso S.O..

Il lardo, tagliato a pezzi, vien cacciato nei cisternoni. La coperta della nave rimane insudiciata da una poltiglia di grasso e di sangue misti a ghiaccio.

(1) Specie di taglia (N. d. R.).

Non istarò qui a raccontare tutto quello che ci accadde durante questo secondo periodo della campagna, dedicato alla pesca delle balene.

Il tempo fu quasi sempre coperto, e raramente godemmo della vista del sole. Lunghe, interminabili giornate di nebbia rendono il Mar Polare assai triste, durante la stagione del disgelo. I venti da N. e da N.E. riescono talvolta a diradare queste enormi masse di vapori che avvolgono l'atmosfera, ma essi vengono quasi sempre accompagnati da turbini di neve, che offuscano l'aria al pari della nebbia. Al freddo asciutto frizzante, che regna durante la stagione invernale, subentra un freddo forse



FIG. 17^a. — *Squartamento di una balena.*

meno intenso, ma umido e malsano, e i ponti della nave, le stive, gli alloggi trasudano acqua da tutte le parti, acqua fetida e melmosa, impregnata del sangue e del grasso delle balene uccise.

La notte è cessata, ed il sole, benchè quasi sempre invisibile, perchè avvolto nella caligine e nella nebbia, non discende più al disotto della linea dell'orizzonte. Quest'assenza dell'oscurità rende i giorni ancora più monotoni, e si finisce quasi per perdere la nozione del tempo e dell'ora.

È specialmente durante questo periodo della campagna che il pe-

scatore norvegese dà prova di abnegazione e di costanza. Per mesi e mesi egli vive lassù, lontano da ogni eco del mondo, sopra una piccola ed umida nave da pesca, senz'altro orizzonte che quello segnato dall'intersezione di un mare e di un cielo eternamente bigio ed uniforme. Ed il lavoro è assai rude: la manovra delle vele e le operazioni della pesca richiedono spesso il concorso di tutto l'equipaggio, e la mancanza della notte, rendendo possibile la pesca a tutte le ore, fa sì che il tempo destinato al riposo venga assai limitato. La pesca delle balene poi, non è sempre così facile e così semplice come quella da me descritta: il più delle volte resta impossibile alla nave di avvicinarsi a tiro utile all'animale, reso diffidente ed astuto dalle continue persecuzioni cui è fatto segno, ed allora bisogna mettere in mare le imbarcazioni, distribuite tutte all'intorno, ed attendere che il cetaceo, risalendo alla superficie per respirare, capiti in vicinanza di qualcuna di esse. Per ore ed ore talvolta queste imbarcazioni restano in mare, sballottate dalle onde, avvolte nella nebbia o nel turbine di neve, mentre la nave, immobile in mezzo ad esse, palesa la sua posizione mediante il malinconico e triste suono della sirena o del corno da nebbia. E spesso la pesca fallisce, o perchè la balena non ricompare più a galla, o perchè il tempo si fa burrascoso, e, dopo tanta attesa, le imbarcazioni sono costrette a far ritorno a bordo senz'alcun risultato.

I marinai, stanchi e intirizziti, cogli abiti inzuppati d'acqua e gli occhi rossi per il sale e per il continuo fissare la superficie plumbea del mare, salgono in coperta taciturni e cupi. I gabbiani stessi perdono, durante queste giornate di nebbia, la loro vivacità abituale; posati sul mare si lasciano cullare dalle onde e solo di tanto in tanto emettono qualche grido stridulo e si sollevano dall'acqua per raggiungere la nave che si allontana lentamente.

Dopo aver incrociato per qualche tempo nei mari d'Islanda, l'« Hertha » fece nuovamente rotta al nord, per pescare nei paraggi della Terra di Jan Mayen. Durante il mese di maggio le balene abbondano in questa parte del Mar Polare, e noi ne incontrammo moltissime; fino a cinquanta o sessanta in un sol giorno. Riuscimmo a catturarne diciotto tra le quali una diecina d'adulte.

Il giorno 9 maggio avvistammo la Terra di Jan Mayen. Diradatasi la nebbia, dalla quale eravamo avvolti da oltre una settimana, apparve in direzione di N.O. la mole importante del Beerenberg. L'immenso ghiacciaio, che ricopre dalla vetta fino alla base questa montagna di oltre 2,500 metri d'altezza, scintillava maestosamente sotto i raggi del sole. Lo

spettacolo però fu di breve durata, e la visione, quasi fantastica, di questa squallida isola perduta nell'Oceano Artico svani tra le nebbie, che ben presto tornarono ad addensarsi nell'atmosfera.

Il giorno 12 maggio il Capitano decise di far rotta pel mezzogiorno, per incontrare l'« Heimdal », la nave da guerra che il governo norvegese invia annualmente nel Mar Polare per portare la posta ai bastimenti balenieri, che per mesi e mesi restano segregati dal mondo civile. Detta nave parte ogni anno ai primi di maggio dalla Norvegia, e, giunta sul circolo polare, incrocia per una diecina di giorni tra il 10° e il 13° meridiano. Le navi balenieré, eccettuate quelle che si trovano tra i ghiacci per la caccia delle foche, convengono allora in detta località, ritirano la propria corrispondenza, sbarcano gli animali, e inviano le loro notizie in patria.

La mattina del 17, dopo aver prima incontrato molte altre navi da pesca, avvistammo l'« Heimdal ».

Quantunque il mare fosse grosso, ammainammo subito una lancia baleniera per mandare a ritirare la posta a noi diretta. Avendomi il Capitano dichiarato, che, contrariamente a quanto sembrava fosse stato stabilito prima della nostra partenza, l'« Hertha » non si sarebbe recata alla Terra di Francesco Giuseppe per la caccia dei trichechi, ma avrebbe invece continuato la pesca delle balene, sino a che il suo carico fosse stato completo, io decisi di chiedere al comandante dell'« Heimdal » l'autorizzazione di trasbordare sulla sua nave per far ritorno in Europa. Lo scopo del mio viaggio coll'« Hertha » era finito e, anzichè rimanere per qualche altro mese ad incrociare nelle acque libere del Mar Polare, preferivo far ritorno in Norvegia, per vedere se mi fosse stato possibile di fare, in quello stesso anno, anche una gita all'arcipelago delle Spitzberghe.

Il comandante dell'« Heimdal » mi accolse con ogni sorta di cortesie, e mise una cabina a mia disposizione. L'« Hertha » ripartì quasi subito. Colle gabbie terzarolate, e sbandata su di un fianco sotto le raffiche dell'implacabile vento da N.E., essa s'allontanò rapidamente in direzione di ponente.

Dalla plancia dell'« Heimdal » la seguii per un pezzo collo sguardo, e quando la vidi dileguarsi tra il turbinio della neve, provai un senso di rammarico (1). L'« Heimdal » rimase ancora per qualche giorno in crociera sul circolo polare, poi fece rotta per la Norvegia. La mattina del 23 maggio avvistammo le altre montagne della Scandinavia e verso sera

(1) L'« Hertha » ritornò in Norvegia verso la fine di giugno dopo aver completato il suo carico, colla cattura di 72 balene *bottle-noes*.

entrammo nel lungo e tortuoso fjord, al fondo del quale trovasi Bergen. L'indomani, accomiatatomi dal comandante e dagli ufficiali, presi imbarco sopra un postale che partiva per Cristiania, e due giorni dopo



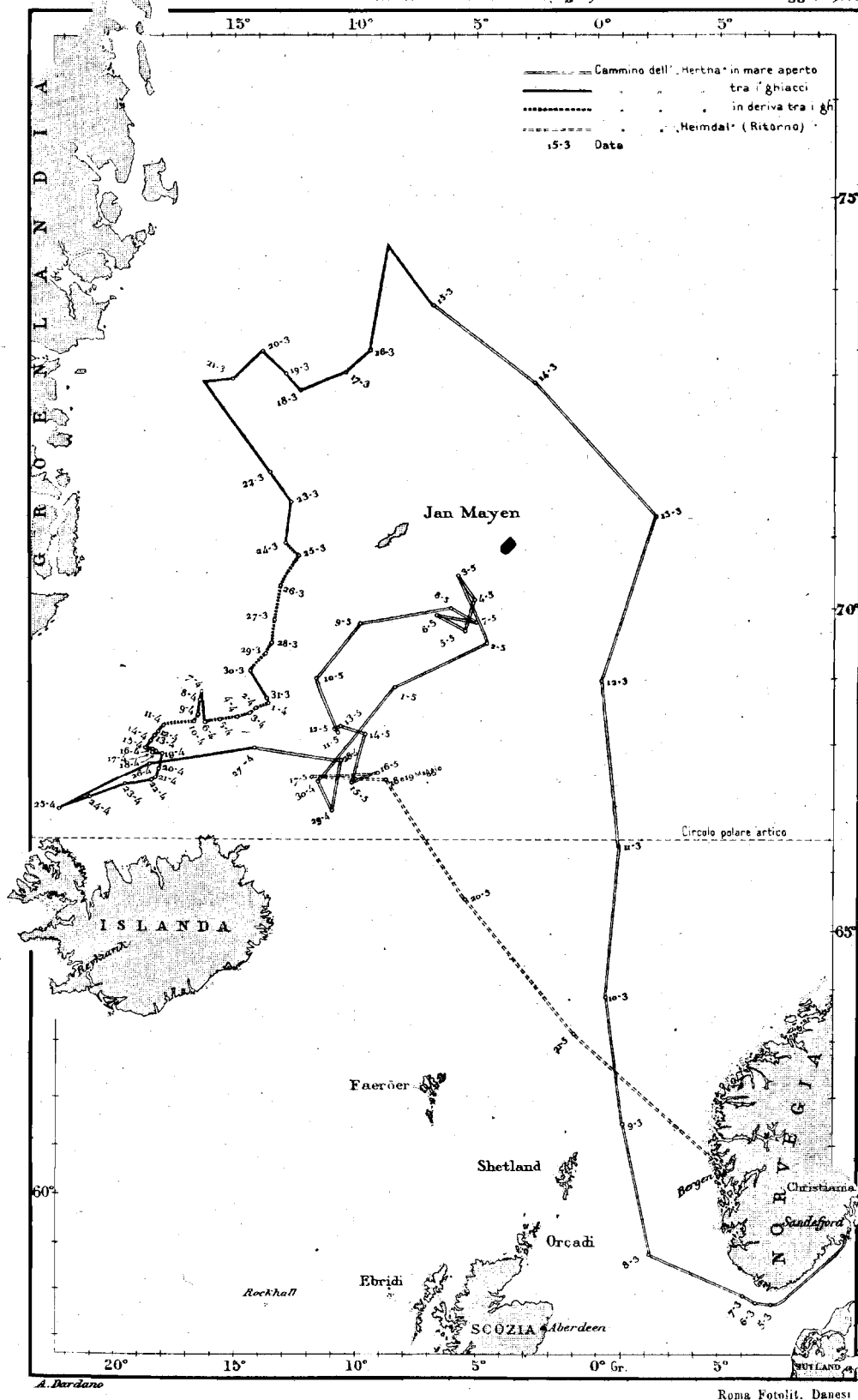
FIG. 18^a. — Partenza della « Stella Polare ».

arrivavo nella capitale della Norvegia, giusto in tempo per poter assistere agli ultimi preparativi ed alla partenza della spedizione del Duca degli Abruzzi.

DATA	PUNTO A MEZZODI		Miglia percorse in linea retta	Media barometrica	Media termome- trica durante le sole ore di giorno	Temperatura del mare alla superficie	Vento, direzione e forza	Stato del mare	Stato del cielo	Tempo	Stato dei ghiacci	OSSERVAZIONI E FENOMENI VARI
	Latitudine	Longitudine da Green.										
Marzo			m/m	centig	centig.							
4	Sandefjord		776				N-E forte	legg. mosso	coperto	nebbia	—	In vista della costa norvegese.
5	57° 40'	7° 20' E.	155	772			N-O forte	agitato	id.	piovaschi - nebbia	—	Id.
6	57 40	6 30	20	773			N-O legg.	grosso	id.	id. - neve ad interv.	—	Id.
7	57 50	6 02	19	776			S-O forte	id.	variabile	pioggia - neve	—	
8	58 41	2 06	138	756			S-O forte	id.	id.	id.	—	
9	61 25	1 03	170	762			S-E forte	agitato	id.	id.	—	
10	63 52	0 23	148	763			S. forte	molto grosso	id.	id. più grandine	—	
11	66 33	0 51	158	756			O. fortissimo	id.	id.	id.	—	Nella serata Aurora Boreale. — (Vedi Osservazioni in seguito).
12	69 02	0 07	155	761		+ 2,5	O. forte	id.	id.	id.	—	Id.
13	71 22	2 21	153	763		0	O-N-O forte	id.	id.	id.	—	Frequenti bufere di neve.
14	72 56	2 34 O.	145	745			N-O fortissimo	id.	coperto	neve ad intervalli	—	Id.
15	73 51	6 43	90	764		- 1,5	E. legg.	mare morto	sereno	bello	massi grossi e rotti	S'incontrano i primi ghiacci. — S'attraversano varie dighe, incontrando ghiaccio sempre più grosso.
16	73 20	9 19	55	771	- 7		S-E fortissimo	grosso	coperto	nebbia e neve	grosso	Si naviga in acqua libera. Ghiaccio grosso in vista verso il Nord.
17	73 05	10 18	23	782	- 10	- 2	N. forte	id.	id.	id.	id.	Id. id. id.
18	72 50	12 15	36	786	- 14		N. legg.	legg. mosso	sereno	buono	sottile	Si attraversano vari campi di bayise, ghiaccio di nuova formazione fatto a piastre.
19	73 04	12 53	19	790	- 16		N. forte	id.	coperto	id.	sottile e poi più grosso	Si attraversano campi di bayise, il quale diventa sempre più grosso. Qua e là cumuli isolati.
20	73 22	13 51	25	792	- 21	- 2	N. forte	id.	id.	nebbia e neve	bayise grosso	Si attraversano campi di bayise sempre più grosso e serrato.
21	72 59	15 03	30	790	- 11	- 2	N. debole	id.	sereno	buono	grosso e serrato	Si attraversano campi di grosso ghiaccio, che si fa sempre più compatto. Si ripiega.
22	71 49	13 29	75	785	- 13		N-E forte	id.	variabile	nebbia e neve	id. e poi bayise	Si attraversa ancora ghiaccio grosso e compatto, sino a pervenire in campi di bayise assai spesso.
23	71 25	12 34	27	783	- 10		N-E forte	id.	coperto	fosco - neve	bayise	Bufere di neve. — Campi di grosso bayise.
24	70 53	12 46	35	785	- 6		N-E forte	id.	variabile	incostante - neve	grosso	Si attraversano campi di ghiaccio grosso, rotto da spazi d'acqua libera.
25	70 44	12 19	10	783	- 5		N-E forte	id.	coperto	neve	id.	Fermi in deriva in mezzo a campi di ghiaccio grosso, rotto da spazi d'acqua libera. — Bufere di neve.
26	70 20	13 00	28	783	- 6		N-E fortissimo	id.	id.	id.	id.	Id. id. id.
27	69 52	13 21	32	778	- 6	- 3	N-E forte	id.	variabile	incostante - neve	id.	Id. id. id.
28	69 32	13 30	20	771	- 7	- 2,5	N-N-O debole	calmo	id.	id.	id.	Fermi in deriva in mezzo a campi di ghiaccio grosso, rotto da spazi d'acqua libera. — Neve ad intervalli.
29	69 24	13 37	10	775	- 4		N-E forte	legg. mosso	id.	id.	id.	Fermi in deriva in mezzo a campi di ghiaccio grosso, rotto da spazi d'acqua libera. — Bufere di neve.
30	69 08	14 12	20	783	- 4	- 2,5	N-E debole	id.	sereno	buono	id.	Si attraversano campi di ghiaccio grosso e compatto.
31	68 45	13 35	30	780	- 5		N-E debolissimo	calmo	id.	bello	id.	Fermi in deriva tra ghiaccio grosso e compatto.
Aprile												
1	68 43	13 53	2	775	- 4		E. debole	id.	id.	id.	id.	Id. id.
2	68 33	13 53	12	774	- 7		E. debole	id.	variabile	incostante - neve	id.	Fermi in deriva tra ghiaccio grosso e compatto. — Neve ad intervalli. — Aurora Boreale.
3	68 30	14 20	11	770	- 7		N-E forte	legg. mosso	id.	id.	id.	Id. id. — Neve ad intervalli.
4	68 28	14 50	10	765	- 4		E. forte	id.	coperto	nebbia e neve	id.	Id. id. — Bufere di neve.
5	68 25	15 31	16	760	- 2		E. debole	calmo	id.	neve	id.	Si attraversano campi di ghiaccio grosso e compatto. — Bufere di neve.
6	68 23	16 10	13	765	- 2		E. forte	legg. mosso	id.	id.	grosso e sottile	Si attraversano successivamente campi di ghiaccio grosso, di bayise e spazi d'acqua libera. — Neve ad intervalli.
7	68 50	16 20	27	770	- 7	- 2	N. fortissimo	id.	variabile	incostante - neve	id.	Id. id. id.
8	68 48	16 25	9	775	- 5		E. forte	id.	id.	id.	grosso assai	Si attraversano banchi di ghiaccio assai grosso e molto serrato. — Neve ad intervalli.
9	68 30	16 30	10	777	- 4		N-E fortissimo	calmo	coperto	foschia - neve	id.	Fermi tra ghiaccio molto grosso e molto compatto (bloccati). — Bufere di neve.
10	68 24	16 36	8	779	- 4		N-E forte	id.	id.	id.	id.	Id. id. id. id.
11	69 21	17 54	26	781	- 5		N. debole	id.	sereno	bello	id.	Si avanza di qualche miglio verso ponente, tra ghiaccio molto grosso e serrato. — Fenomeni di miraggio.

DATA	PUNTO A MEZZODI		Miglia percorse in linea retta da Green.	Media barometrica	Media termome- trica durante le sole ore di giorno	Temperatura del mare alla superficie	Vento, direzione e forza	Stato del mare	Stato del cielo	Tempo	Stato dei ghiacci	OSSERVAZIONI E FENOMENI VARI
	Latitudine	Longitudine										
Aprile				m/m	centig.	centig.						
12	68° 15'	18° 07' O.	8	773	- 5		E. debole	calmo	coperto	neve	assai grosso	Fermi in deriva tra ghiacci assai grossi e serrati (bloccati). — Neve ad intervalli.
13	68 11	18 17	7	780	- 10	- 2	N forte	id	id.	id.	id.	Id. id. id. — Bufere di neve.
14	68 07	18 28	7	785	- 9		N-N-E forte	id.	variabile	id.	id.	Id. id. id. — Neve ad intervalli.
15	68 02	18 37	7	782	- 15		S O debole	legg. mosso	sereno	bello	id.	Si attraversano banchi di ghiaccio assai grosso e serrato (solo poche miglia). — Fenomeni di miraggio. — Si avvistano le montagne dell'Islanda settentrionale.
16	67 57	18 28	7	784	- 8	- 1,3	N-E debole	calmo	variabile	neve	id.	Fermi tra ghiaccio grosso e compatto. — Neve ad intervalli. — In vista della costa d'Islanda.
17	67 57	18 10	7	783	- 4	- 1,5	N. debole	id.	id.	id.	id.	Id. id. id.
18	67 55	18 29	7	782	- 7		O. debole	id.	sereno	bello	id.	Nel pomeriggio il ghiaccio si dirada ed avanziamo verso Est, attraversando spesso spazi d'acqua libera. — In vista delle coste d'Islanda.
19	67 55	18 01	12	783	- 3	- 1,2	N-E debole	id.	coperto	neve - foschia	sottile	Fermi in mezzo a campi di bayise. — Neve ad intervalli. — Orizzonte fosco.
20	67 40	18 10	15	785	- 13		N. fortissimo	legg. mosso	variabile	buono	grosso e sottile	Colte sole vele di taglio attraversiamo campi di ghiaccio grosso diradato, bayise e spazi d'acqua libera. — Rollio sensibile; vento fortunale.
21	67 32	18 15	8	780	- 6		N-E forte	id	coperto	neve - foschia	grosso bayise	Si avanza lentamente attraversando campi di grosso bayise assai diradato, frammenti a spazi d'acqua libera. — Neve abbondante.
22	67 30	18 25	7	772	- 5		N. tempestoso	id.	id.	id.	grosso	Tempo pessimo. — Continue bufere di neve. — Foschia, ghiaccio grosso e diradato. — Ci manteniamo col solo fiocco.
23	67 20	19 30	26	771	- 3		N-E tempestoso	grosso	id.	id.	id.	Tempo pessimo. — Continue bufere di neve. — Foschia, ghiaccio grosso e diradato. — Prueggiamo colla macchina. — Si deriva forte.
24	67 10	21 00	37	769	- 4		N-E tempestoso	id	id.	id.	id.	Id. id. id.
25	67 01	22 20	32	778	- 4	+ 0,5	N-E forte	id	id.	buono	id.	Poco ghiaccio diradato e grosso. — Grandi spazi d'acqua libera. — In vista delle coste d'Islanda. — Dirigiamo per N-E.
26	67 45	18 30	98	780	- 5	- 2	E. leggero	mare morto	id.	neve	sottile	Vasti campi di bayise sottile. — Neve ad intervalli.
27	67 59	14 10	103	782	- 3		E. legg.	id.	variabile	incostante	sottilissimo	Vasti campi di bayise sottilissimo. — Neve ad intervalli.
28	67 45	10 49	87	781	- 5	- 1,3	N-E debole	legg. mosso	id.	neve	—	Usciti in mare libero. — Neve ad intervalli
29	66 58	11 00	48	778	- 4	- 0,8	S. debole	id	id.	buono	—	
30	67 27	11 30	32	777	- 2	- 1	N-E debole	calmo	sereno	bello	—	
Maggio												
1	68 53	8 22	109	775	- 1	+ 1	S. fresco	agitato	coperto	buono	—	
2	69 33	4 31	88	776	0	+ 2,6	S-O fresco	id.	id.	neve	—	Neve ad intervalli.
3	70 30	5 46	33	777	0	+ 3,2	O. debole	calmo	id.	id.	—	Id.
4	70 08	5 04	25	778	- 1	+ 2,5	O. forte	grosso	id.	id.	—	Id.
5	69 44	5 26	27	784	- 1	+ 3,7	S-E fresco	agitato	id.	id.	—	Poca neve ad intervalli.
6	69 55	6 42	28	778	+ 0,5		S O forte	grosso	variabile	buono	—	
7	69 50	4 58	34	774	+ 2	+ 3,2	S-O fortissimo	molto grosso	coperto	nebbia	—	Nebbia fitta tutto il giorno.
8	70 01	6 01	24	773	+ 1,5	+ 3	S-O forte	grosso	id.	id.	—	Nebbia fitta tutto il giorno. — Solo verso sera la nebbia si dirada per un'ora e vediamo in direzione di N-O. il Berenberg della T. ^a di Jan Mayen. L'isola pare sgombra dai ghiacci, o se ve ne sono, essi sono assai limitati.
9	69 47	9 51	78	776	+ 0,5	0	N-E forte	id	id.	foschia - neve	—	Poca neve nelle ore antimeridiane. — Foschia.
10	69 02	11 38	62	781	- 0,5	0	N-E fresco	agitato	id.	incostante - neve	—	Poca neve sotto forma di pulviscolo, ad intervalli.
11	68 13	10 46	53	784	+ 2		N. legg.	mare morto	variabile	id	—	Id. id.
12	68 16	10 54	6	780	- 0,5	0	O. debolissimo	calmo	coperto	nebbia	—	Nebbia durante tutto il giorno.
13	68 18	10 42	6	784	- 1,5		N-E fresco	agitato	variabile	incostante	—	Nelle ore antimeridiane cielo sereno; nelle pomeridiane coperto e poca neve ad intervalli.
14	68 12	9 40	—	783	0		N-E debole	legg. mosso	coperto	buono	—	
15	67 24	10 10	—	780	+ 1		N-E fresco	id.	variabile	incostante	—	Cielo coperto nelle ore antimeridiane; chiaro con sole nelle pomeridiane.
16	67 33	9 06	—	777	+ 0,5	+ 1	N-E fresco	agitato	coperto	neve	—	Cielo coperto, neve ad intervalli.
17	67 30	11 50	—	776	+ 0,5		N-E forte	grosso	id	incostante - neve	—	Neve ad intervalli. — Trasbordo sulla R. nave norvegese « Heimdal ».
18							N-E fortissimo	molto grosso	id.	id.	—	
19							N-E fortissimo	id.	variabile	id.	—	

20, 21, 22 maggio. Dirigiamo per la Norvegia (Bergen). Vento sempre da N-E fresco, mare grosso, tempo incostante con neve ad intervalli — 23 maggio. Arrivo a Bergen (percorse circa 1000 miglia coll'« Heimdal »).



A. Dardano

Roma Fotolit. Danesi

ROTTA DELLA BALENIERA "HERTHA",
durante la campagna artica del 1899.